

PER IL DIALOGO

CHI ERANO I FARISEI?

Un nuovo approccio a un problema antico¹

Penso che tutti abbiamo piú o meno un'idea su chi erano — o sono — i farisei. Le due definizioni del fariseo nel dizionario italiano di Zingarelli sono abbastanza semplici:

«1. Seguace di un'antica setta religiosa ebraica che si distingueva per la rigida e formale osservanza della Legge mosaica.

2. (figuratamente) Chi con falsità e ipocrisia si preoccupa della forma piú che della sostanza delle sue azioni»².

Il problema con queste definizioni è che la prima è almeno in parte errata e la seconda è basata su una cattiva interpretazione di alcuni testi del Nuovo Testamento. Purtroppo bisogna pur dire che qui non si tratta solo di un errore del lessicografo o dello storico che gli ha fornito l'informazione, ma di una interpretazione teologica assai diffusa che ha avuto delle conseguenze molto gravi. Le parole hanno le proprie storie e qui vorrei risalire al significato di una parola-chiave per il rapporto tra chiesa nascente e giudaismo.

Chi erano veramente questi personaggi chiamati «farisei»? La spiegazione della parola sembra assai semplice. «Farisei» viene dal greco *pharisaioi*, traslitterazione dell'aramaico *perishaya* che è analogo all'ebraico *perushim*. Il significato di questo termine, mai spiegato nelle principali fonti antiche, è probabilmente legato all'idea

¹ Questo articolo è basato in parte su una conferenza tenuta a Napoli il 17 gennaio 1991 in occasione della giornata per il dialogo ebraico-cristiano indetta dalla C.E.I. Vorrei ringraziare i promotori di quella conferenza, specialmente l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'Amicizia Ebraico-Cristiana di Napoli e l'Associazione per lo Studio e la Divulgazione dell'Archeologia Biblica.

² *Il Nuovo Zingarelli: Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, Bologna, 11^a ed. 1986.

della parola ebraica *parush* - «separato», anche se non sappiamo da chi o da che cosa i farisei erano separati³. La rarità dell'uso nelle fonti ebraiche e aramaiche e l'uso anche decisamente polemico o spregiativo del termine rendono abbastanza probabile la tesi che non è stato un nome scelto originariamente dai membri stessi del gruppo⁴. Sembra invece essere stato usato prima da estranei, così come più tardi il termine «protestante» è stato introdotto da oppositori di Lutero prima di servire per l'autodefinizione.

A parte il problema del nome, molti studiosi si sono occupati di definire l'identità, la storia e le idee dei farisei. Infatti, ci sono molti volumi su questi argomenti, e naturalmente non si può esaurire la problematica in una breve esposizione come questa⁵.

Il problema iniziale più grave è quello delle fonti. Da dove possiamo attingere un quadro realistico del gruppo di persone

³ Cf. A. I. Baumgarten, «The Name of the Pharisees», *Journal of Biblical Literature*, 102 (1983) pp. 411-428.

⁴ *Ibid.*, pp. 425-428.

⁵ A. Michel - J. Le Moigne, «Pharisiens», *Dictionnaire de la Bible. Supplément*, Vol. 7 (1966) 1022-1115. Questa rimane la più ampia collezione delle fonti, con particolare attenzione al Nuovo Testamento ed ai rapporti tra Gesù ed i farisei.

Jacob Neusner, *The Rabbinic Traditions About the Pharisees Before 70*. 3 volumi. Leiden: Brill, 1971. Con un'ampia, seppure a volte polemica, esposizione della letteratura precedente (vol. III, pp. 320-368). Tratta in modo critico le tradizioni rabbiniche, ma l'appartenenza al fariseismo non è accertabile per la maggioranza dei personaggi studiati.

Jacob Neusner, *From Politics to Piety. The Emergence of Pharisaic Judaism*. Englewood Cliffs, New Jersey: Prentice Hall, 1973. Una ricostruzione basata su studi separati dei farisei in Flavio Giuseppe, nel Nuovo Testamento, e nella letteratura rabbinica.

Ellis Rivkin, *A Hidden Revolution. The Pharisees' Search for the Kingdom Within*. Nashville: Abingdon, 1978. Una costruzione originale basata su un uso acritico delle fonti.

Anthony J. Saldařini, *Pharisees, Scribes, and Sadducees in Palestinian Society. A Sociological Approach*. Wilmington, Delaware: M. Glazier, 1988. Usa modelli sociologici per cercare di enucleare la funzione dei gruppi indicati.

Marcel Pelletier, *Les Pharisiens. Histoire d'un parti méconnu*. Paris: Cerf, 1990. *Haute vulgarisation* - ma non tiene conto sufficientemente degli studi recenti sopraccitati.

Steve Mason, *Flavius Josephus on the Pharisees: A Composition-Critical Study*, Leiden: Brill, 1991. Uno studio sistematico e critico dei vari brani in cui Flavio Giuseppe parla dei farisei.

chiamato «farisei»? In sostanza ci sono tre tipi di fonti: In primo luogo c'è la vasta letteratura rabbinica. I suoi autori, i rabbini del secondo, terzo, quarto, quinto e sesto secolo, sono generalmente considerati successori dei farisei. Il legame fra questi e quelli però non è così chiaro come potrebbe sembrare.

Infatti, sempre di più ci si rende conto della problematicità di questo legame, sia perché è scarsamente attestato sia perché, quando fu redatto verso l'anno 200 il primo documento di questa vasta letteratura, la Mishnà, la situazione era radicalmente cambiata rispetto ai secoli precedenti. Il tempio di Gerusalemme era stato distrutto e perciò i sacrifici e le funzioni sacerdotali erano cessati. Neppure esistevano più i vari gruppi che erano stati attivi nel primo secolo, tra cui i sadducei, gli esseni e persino i farisei stessi. Perciò non si può usare indiscriminatamente la letteratura rabbinica come fonte autorevole per i farisei.

La seconda fonte sono le opere dello storico Flavio Giuseppe, indispensabili per ricostruire la storia sia della Palestina in generale che dei farisei in particolare. La terza fonte è il Nuovo Testamento, dal quale derivano gli elementi principali per la conoscenza diffusa dei farisei. Se non ci fosse l'identità del nome, sarebbe difficile pensare che la letteratura rabbinica, Flavio Giuseppe, i vangeli, gli *Atti degli Apostoli* e san Paolo parlano del medesimo gruppo. Infatti in passato molti esegeti e teologi cattolici e protestanti hanno costruito un'immagine dei farisei basata quasi esclusivamente sui vangeli sinottici, mentre autori ebrei hanno usato le fonti rabbiniche per arrivare a un quadro completamente diverso. In queste opere spesso si possono notare delle tendenze o anti-giudaiche oppure apologetiche, che tutte e due portano a distorsioni della realtà. È chiaro che uno studio serio deve tenere conto il più possibile di tutte le fonti attendibili e delle loro tendenze particolari. Qui ho cercato di attingere direttamente dalle fonti antiche ed ho preferito non entrare nel merito di valutazioni passate, già discusse in varie opere di Neusner, Klein e Sanders⁶.

⁶ Jacob Neusner, *Pharisees Before 70*, vol. III, pp. 320-368. Charlotte Klein, *Anti-Judaism in Christian Theology*, Londra, 1978, pp. 67-91. E. P. Sanders, *Paul and Palestinian Judaism*, Londra, 1977, pp. 1-12, 33-75.

Per partire da un terreno il più possibile sicuro, ho pensato di usare solo dei testi in cui si parla esplicitamente di persone identificate come farisei. Questo non vuol dire che occorre sempre trovare quella parola «farisei» per essere certi di aver a che fare proprio con loro. Lascerò fuori considerazione, per esempio, i vari brani in cui Flavio Giuseppe descrive alcune delle loro idee, brani senz'altro importantissimi. Non mi dilungerò nemmeno sui passi dei vangeli che trattano, spesso in un confronto polemico, dei farisei come gruppo.

A volte, per conoscere meglio un gruppo di persone, aiuta il far conoscenza personale di alcuni membri di esso, e non solo dei capi. Riguardo ai farisei esistono tante generalizzazioni o anche pregiudizi. Questo breve studio vuole aiutare a superare queste tendenze, evitando sia la polemica che l'apologetica. Si serve di un metodo prosopografico, finora mai usato nello studio dei farisei. Vorrebbe cioè presentare tutti gli individui conosciuti come farisei. Così evidentemente non si arriverà a parlare di tutti gli aspetti della loro vita. Quindi lo scopo di questa analisi non è tanto di dare una visione globale della storia o della ideologia dei farisei. Invece si vuole presentare il volto umano, qualcosa della individualità, di alcuni membri del gruppo. Di questi, i primi due sono ben noti dai loro scritti. Però nessuno dei due ha le carte in regola quanto all'appartenenza al gruppo.

1. Infatti il primo autore, seppure si associa in qualche modo ai farisei, aveva gravi problemi di identità. Si tratta di Flavio Giuseppe, storico ebreo nato nel 37 e morto attorno alla fine del primo secolo. Si dice discendente dei re e sommi sacerdoti della famiglia dei Maccabei. Divenne comandante di forze ebree contro Roma nella grande guerra che culminò nella distruzione di Gerusalemme e del Tempio nell'anno 70. Preso prigioniero dai romani fu liberato dopo aver preannunciato accuratamente che Vespasiano sarebbe diventato imperatore. Visse poi a Roma con una pensione datagli dallo stesso Vespasiano. Naturalmente venne denunciato da altri ebrei come traditore.

I suoi libri sulla storia degli ebrei sono una fonte di valore unico, specialmente per il periodo di 250 anni che va dai Macca-

bei fino alla grande guerra contro Roma. Oltre alle *Antichità Giudaiche*, alla *Guerra Giudaica* ed al *Contra Apionem*, ci ha anche lasciato un'autobiografia (*Vita*), che è soprattutto un'apologia per il suo ruolo nella guerra. All'inizio di quest'opera afferma: «Avendo raggiunto l'età di diciannove anni, incominciai a comportarmi (oppure: «a partecipare alla vita pubblica») seguendo la scuola dei farisei che è molto vicina a quella che i greci chiamano la scuola stoica» (*Vita*, 12).

Flavio Giuseppe ci dice che prima di questo si era accuratamente istruito sulle varie scuole o sette ebraiche, passando anche tre anni nel deserto con un asceta. Non ci indica invece che cosa voleva dire per lui «seguire la scuola dei farisei»⁷. Infatti, nei suoi libri in genere non parla da membro del gruppo, anche se qualche volta esprime convinzioni che altrove ha caratterizzato come tipiche dei farisei⁸. Solo una volta ci dice che si mise in contatto di nuovo «con i sommi sacerdoti ed i farisei più illustri» (*Vita*, 21), per cercare insieme a loro, invano, di evitare la guerra.

Per il resto ci informa di una delegazione composta di tre farisei più un figlio di un sommo sacerdote. Questi vennero mandati da un altro fariseo, molto illustre, Simone figlio di Gamaliele, per ordinare la sua (di Flavio Giuseppe) deposizione da generale in Galilea⁹. Dopo varie vicende egli arresta questi ambasciatori e li rimanda a Gerusalemme. Queste sono in pratica le uniche noti-

⁷ Steve Mason (*Flavius Josephus on the Pharisees*, pp. 342-356) ha recentemente ipotizzato che Flavio Giuseppe, per cominciare una carriera politica, doveva necessariamente appoggiarsi ai farisei, come dovevano fare anche i sadducei, e che quindi egli non intendeva mai dirsi propriamente fariseo. Questa tesi sarebbe da studiare più a fondo, ma per lo meno non sembra tener conto sufficientemente dell'analogia con gli stoici.

⁸ Libera volontà e provvidenza (*Antichità Giudaiche*, 16.398); cf. *Guerra giudaica*, 2.163; *Antichità Giudaiche*, 13.172; 18.13. Vedi Harold W. Attridge, «*Josephus and His Works*» in *Jewish Writings of the Second Temple Period*, ed. da Michael Stone (Compendia ... Section 2 Vol. II) Assen: Van Gorcum, 1984, pp. 226-227. Idem, *The Interpretation of Biblical History in the Antiquitates Judaicae of Flavius Josephus*, Missoula: Scholars Press, 1976, pp. 178-179.

⁹ *Vita*, 191-332; cf. *Guerra giudaica*, 2.627-631; Shaye J. D. Cohen, *Josephus in Galilee and Rome*, Leiden: Brill, 1979; Seth Schwartz, *Josephus and Judaean Politics*, Leiden: Brill, 1990.

zie che Flavio Giuseppe ci dà dei suoi rapporti con altri farisei. Quindi è ben comprensibile che la sua affermazione di appartenenza al gruppo sia stata messa in dubbio, almeno per il periodo prima degli anni 90, quando scrisse le *Antichità*, di cui l'autobiografia è un'appendice. Lí infatti adoperò un atteggiamento almeno in parte piú favorevole ai farisei.

2. Il secondo fariseo autodichiarato è, naturalmente, Saulo di Tarso, san Paolo. Nella lettera ai Filippesi presenta il suo curriculum:

«Circonciso l'ottavo giorno,
della stirpe d'Israele,
della tribú di Beniamino,
ebreo da ebrei,
quanto alla legge, fariseo;
quanto a zelo, persecutore della chiesa;
quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge, irre-
prensibile» (*Fil 3, 5-6*).

Questo è l'unico riferimento esplicito nelle sue lettere al suo essere o essere stato fariseo. Pertanto per lui l'essere fariseo è legato alla «legge», cioè alla Torà. Dobbiamo anche riconoscere che Paolo ormai rivolge il suo zelo in un'altra direzione e che afferma di contare tutti questi possibili vantaggi come una perdita — se confrontati con la sua conoscenza di Cristo.

Ciò nonostante si può notare una fierezza di Paolo, non solo della sua discendenza ebraica, ma anche del suo passato farisaico. Sottolinea la serietà del suo impegno anche nella lettera ai Galati: «superavo nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, essendo particolarmente zelante per le tradizioni dei padri» (*Gal 1, 14*). Non è sicuro se altri farisei sarebbero stati d'accordo con questo giudizio, ma senz'altro Paolo sottolinea l'importanza della Torà e delle tradizioni dei Padri nella sua comprensione del giudaismo farisaico ¹⁰. Non c'è ragione di dubitare

¹⁰ È da notare che anche Flavio Giuseppe si esprime in termini analoghi riguardo alla sua eccellenza precoce (*Vita*, 8).

che prima della sua esperienza di conversione Saulo/Paolo fosse stato un fariseo autentico.

Negli *Atti degli Apostoli*, Luca ci riferisce di più su Paolo il fariseo. Egli tratta però i dati storici con grandissima libertà. Fa affermare a Paolo che è stato «educato ai piedi di Gamaliele nella più precisa osservanza della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi» (*At 22, 3*). Qui, quindi, Luca sottolinea di nuovo l'osservanza della Torà come elemento centrale. Aggiunge la parola *akribēia*, cioè «precisione» nell'osservanza, parola spesso fraintesa come «rigidezza». Quindi la traduzione della C.E.I. dice: «formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna». Qui mi sembra di intravvedere un grosso errore, che poi si riflette nella definizione sopraccitata dello Zingarelli: la parola *akribēia*, infatti, viene spesso attribuita ai farisei nelle varie fonti, ma significa tutt'altro che «rigidezza». Anzi, questa acribia veniva proprio usata per adattare la pratica della Torà a ogni nuova situazione, nella più grande flessibilità.

L'affermazione più sconcertante si trova poi nel capitolo successivo degli *Atti degli Apostoli*. In un discorso di autodifesa davanti al sinedrio, composto da sadducei e farisei, Paolo dice: «Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei» (*At 23, 6*). Paolo è davvero rimasto fariseo? Era possibile essere seguace di Gesù Cristo e rimanere fariseo? Almeno per Luca evidentemente sì. Infatti in occasione del cosiddetto Concilio di Gerusalemme menziona «alcuni della Scuola (o «del partito») dei farisei che erano diventati credenti» (in Gesù) ¹¹.

Le affermazioni che Luca mette in bocca a Paolo sono difficilmente verificabili (anche lo studio di Paolo sotto Gamaliele suscita gravi dubbi). Possiamo però notare che almeno Luca ci tiene a sottolineare la vicinanza tra farisei e primi cristiani e lo considera un onore per Paolo aver studiato sotto Gamaliele (di quest'ultimo parleremo ancora). Un noto esegeta afferma: «Quel-

¹¹ *At 15, 5*. La parola *hairesis* qui viene spesso tradotta «setta» (vedi Edizione CEI). Questa traduzione è problematica, a meno che non si intenda che queste persone erano ex-membri «della setta dei farisei».

lo che sta a cuore a Luca è la verità che tra ebrei e cristiani i ponti non sono stati interrotti. È sincera convinzione di Luca che in ultima analisi una comunione tra farisei e cristiani è possibile»¹².

Quindi finora abbiamo esaminato gli unici due individui che si sono autodefiniti farisei. Nessuno dei due può essere considerato rappresentativo del gruppo, ma Paolo ci indica alcuni elementi parziali dell'identità farisaica, mentre Flavio Giuseppe rimane la fonte più importante per la loro storia. Il suo rapporto con il gruppo, seppure molto problematico, deve essere tenuto in conto nella valutazione delle sue affermazioni generali sul gruppo.

Vediamo ora gli altri individui identificabili come farisei.

3. Il primo in ordine cronologico è un certo Eleazar. È al centro di un racconto leggendario sulla rottura dei rapporti fra il sommo sacerdote Giovanni Ircano (135-104 a.C.) ed i farisei. Durante un banchetto dato da Ircano per i suoi amici farisei, essi non trovano nulla da rimproverargli. Solo Eleazar chiede le sue dimissioni da sommo sacerdote. Ircano rimane comprensibilmente irritato e chiede ai farisei di stabilire una pena per tale arroganza. Questi suggeriscono di flagellarlo, ma Ircano considera tale pena troppo leggera e quindi un insulto alla sua dignità. Perciò rompe il rapporto con i farisei, di cui era stato discepolo, e si aggrega ai sadducei. Questa storia è assai leggendaria e incredibile in alcuni dettagli¹³. Eleazar viene associato ai farisei, ma non viene identificato inequivocabilmente come uno di loro¹⁴. Un commento di Flavio Giuseppe sembra particolarmente interessante: «Essi non consideravano giusto condannare a morte qualcuno per calunnia, e comunque i farisei sono per natura miti in materia

¹² Ernst Haenchen, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 7^a ed., 1977, p. 615. Similmente Franz Mussner, *Apostelgeschichte*, Neue Echter Bibel, Würzburg: Echter, 1984, p. 138.

¹³ *Antichità Giudaiche*, 13.288-298. Cf. Joseph Sievers, *The Hasmoneans and Their Supporters: From Mattathias to the Death of John Hyrcanus*, Atlanta: Scholars Press, 1990, pp. 147-150.

¹⁴ Contro tale identificazione si veda anche la leggenda analoga in *Talmud di Babilonia* (da ora in poi abbreviato *b*, seguito dal nome del trattato), *Qiddushin*, 66a.

di pena»¹⁵ Quindi Flavio Giuseppe sottolinea una qualità che spesso si nega ai farisei. Eleazar comunque, se era uno di loro, viene nominato perché la sua mancanza di rispetto verso il sommo sacerdote rappresentava un'eccezione.

4. Il secondo individuo identificato come fariseo entra in scena all'età di Erode il Grande. Flavio Giuseppe lo chiama «Pollion il Fariseo». Siccome è associato a un suo discepolo di nome Samaias, molti studiosi riconoscono in questi personaggi Avtalyon e Shemaya, due saggi ben noti dalla letteratura rabbinica¹⁶ Flavio Giuseppe indica solo il maestro come fariseo, non il discepolo. Penso che bisogna prendere questa distinzione sul serio. Nello stesso modo, l'affermazione che il sommo sacerdote Ircano fu discepolo dei farisei non equivale a dire che egli era fariseo¹⁷.

Secondo Flavio Giuseppe, comunque, Pollion era un personaggio importante, il capo di una scuola, il quale aveva aiutato Erode in due occasioni e per questo, insieme ai suoi seguaci venne esentato da Erode dal prestare un giuramento di lealtà. Quindi è possibile che Pollion/Avtalyon fosse un rappresentante autorevole dei farisei. La tradizione rabbinica molto più tardi chiamerà Avtalyon uno dei due uomini più grandi della sua generazione¹⁸.

5. Un altro personaggio che da Flavio Giuseppe viene descritto come fariseo è un certo Saddok, il quale insieme a Giuda il Galileo iniziò un movimento rivoluzionario al tempo del censimento di Quirino (6/7 d.C.). Flavio Giuseppe chiama questo gruppo la «Quarta Filosofia» (dopo Esseni, Sadducei e Farisei) e dice nel suo primo racconto che la scuola di Giuda il Galileo non

¹⁵ *Antichità Giudaiche*, 13.294.

¹⁶ *Antichità Giudaiche*, 15.3-4, 370; cf. *Mishnà* (da ora in poi abbreviato *m*, seguito dal nome del trattato) *Hagiga*, 2,2; *mAvot*, 1, 10-11; Louis Feldman, «The Identity of Pollio, the Pharisee», «*Jewish Quarterly Review*», 49 (1958-59) 53-62. Contro tale identificazione J. Neusner, *Pharisees* I.159.

¹⁷ *Antichità Giudaiche*, 13.288.

¹⁸ *bPesachim*, 66a.

aveva niente in comune con gli altri gruppi¹⁹. Più tardi però afferma che questo gruppo è d'accordo in tutto con i farisei, eccetto nella sua invincibile passione per la libertà²⁰. Quindi abbiamo qui un altro fariseo non rappresentativo e, almeno secondo Flavio Giuseppe, andato fuori strada tra i rivoluzionari che lo storico detesta.

Nei Vangeli poi troviamo due farisei nominati individualmente.

6. Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, probabilmente un membro del sinedrio, viene a visitare Gesù una notte (*Gv* 3, 1); più tardi, poi, lo difende davanti ai suoi colleghi (7, 50) e partecipa alla sua sepoltura (19, 39). A parte la questione della storicità dei dettagli, senz'altro Nicodemo è presentato come una persona eminentemente retta, membro della classe dirigente, anche se la sua influenza è limitata²¹.

Secondo Luca, Gesù in tre occasioni andò a mangiare presso dei farisei²².

7. Il primo di questi è chiamato Simone (*Lc* 7, 40-44), ma probabilmente il nome proviene da una storia analoga in Marco. Nonostante le (a volte) dure polemiche, Luca ci vuole presentare un Gesù che è in contatto diretto con dei farisei illustri²³.

¹⁹ *Guerra giudaica*, 2,118.

²⁰ *Antichità Giudaiche*, 18,4-10, 23.

²¹ Cf. Jouette M. Bassler, «Mixed Signals: Nicodemus in the Fourth Gospel», *Journal of Biblical Literature*, 108 (1989) 635-646. Il cosiddetto «Vangelo di Nicodemo», conosciuto anche come «Gli Atti di Pilato» si rifa a questo personaggio, ma non ha nessun legame storico con esso. Cf. Mario Erbetta, *Gli Apostoli del Nuovo Testamento*, vol. I/2, Genova: Marietti, 1981, p. 233.

²² *Lc* 7, 36; 11, 37; 14, 1.

²³ Joseph Fitzmyer (*The Gospel According to Luke I-IX* Anchor Bible 28; Garden City: Doubleday, 1981, *ad loc.*) ed altri notano che la base storica non è per niente certa. Cf. Mark Allan Powell, «The Religious Leaders in Luke: A Literary Critical Study», *Journal of Biblical Literature*, 109 (1990) 93-110; John T. Carroll, «Luke's Portrayal of the Pharisees», *Catholic Biblical Quarterly*, 50 (1988) 604-621.

8. La stessa preoccupazione la troviamo anche negli *Atti degli Apostoli*, dove Luca dà grande peso alla figura di Gamalele (5, 34-39; 22, 3). Questa personalità è molto importante, perché assieme a suo figlio Simone ben Gamalele, menzionato come abbiamo visto da Flavio Giuseppe, forma l'unico legame definitivo tra i farisei da un lato e i saggi della letteratura rabbinica dall'altra.

Gamalele è descritto negli *Atti* come un membro del sinedrio, un dottore della legge ed un maestro rispettato. Spiccano la sua tolleranza verso coloro che sono di opinioni diverse dalle sue ed il suo saggio consiglio al sinedrio: «Se infatti questa dottrina o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!» (*At* 5, 38-39). A parte la difficoltà di sapere che cosa possa aver detto Gamalele a porte chiuse al sinedrio, è significativo che Luca lo presenta come una figura retta e simpatica²⁴.

Nella letteratura rabbinica non è sempre facile distinguere le tradizioni riguardanti il nostro Gamalele I da quelle che riguardano i suoi discendenti, specialmente suo nipote, Gamalele II. Comunque le tradizioni assegnabili al primo presentano una grande varietà di materie trattate da lui: varie decisioni sembrano volte a migliorare la posizione della donna, specialmente in caso di vedovanza o di divorzio. Scrisse lettere a varie comunità, in Galilea, nel Sud e in Babilonia, riguardo alle decime e all'intercalazione del calendario. In varie storie viene sottolineato che era umile e attento alle opinioni di altri. Era rigoroso però nel non permettere l'uso della traduzione aramaica del Libro di Giobbe. Più tardi si disse: «Quando morì Rabban Gamalele l'Anziano, cessò la gloria della Torà e morirono purezza e astinenza (*peri-*

²⁴ Gamalele diventa un angelo in alcuni apocrifi gnostici. Si veda p.es. «The Gospel of the Egyptians» III.2.52.21 in James A. Robinson, *The Nag Hammadi Library*, San Francisco: Harper & Row, 1977, p. 199. Addirittura un vangelo apocrifo che forse risale al 5° o 6° secolo viene attribuito a Gamalele (Mario Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, I-III, 1966-1981, I/2, 346-366). Gamalele viene anche citato in altri apocrifi del Nuovo Testamento, ma nessuno di questi testi sembra offrire dati indipendenti dai libri canonici.

shut)»²⁵. Forse vale la pena di citare almeno una storia in cui Gamaliele però ha solo un ruolo secondario.

Una volta il figlio di Rabbi Gamaliele si ammalò. Egli mandò due allievi da Hanina ben Dosa per chiedergli di pregare per lui. Quando li vide, Hanina andò in una stanza al piano superiore e pregò per lui. Quando scese disse loro: «Andate, la febbre l'ha lasciato». Gli dissero: «Tu sei un profeta?» Egli rispose: «Non sono né profeta né figlio di profeti, ma così sono stato favorito. Se la preghiera sgorga con facilità dalle mie labbra, capisco che (il malato) ha ricevuto la grazia, in caso contrario so che (la malattia) è fatale.» Gli allievi si sedettero e notarono l'ora precisa. Quando tornarono da Rabbi Gamaliele, egli disse loro: «... Avete indicato l'ora né troppo presto né troppo tardi, ma così è avvenuto esattamente. Quella è l'ora in cui la febbre l'ha lasciato ed egli ci ha chiesto acqua da bere»²⁶.

In questa sede non è possibile e forse neanche necessario commentare questa storia. Il nome del figlio non viene dato, ma conosciamo il nome di almeno un figlio di Gamaliele.

9. Si tratta di Simone figlio di Gamaliele. Abbiamo già accennato che Flavio Giuseppe lo menziona quando è appunto Simone a voler togliere l'incarico in Galilea a Flavio Giuseppe: «Simone figlio di Gamaliele ... era nativo di Gerusalemme, di famiglia molto illustre, della scuola dei farisei, i quali hanno la fama di distinguersi dagli altri per la loro acribia nei riguardi delle leggi dei padri. Questi era un uomo molto dotato di intelligenza e giudizio, e che per la sua saggezza pratica era capace di risolvere situazioni cattive» (*Vita*, 190-192). Non è chiaro perché Flavio Giuseppe faccia un tale encomio di un avversario, ma l'aggiunta che *allora* (*tote*) non andavano d'accordo ci fa pensare a una ri-

²⁵ *mSota*, 9, 15; *perishut* è un nome astratto dalla stessa radice *parash*, da cui deriva «fariseo». Qui però non sembra indicare nessun riferimento al fariseismo. Per una analisi delle tradizioni rabbincche su Gamaliele si veda Neusner, *Pharisees*, I, 341-376.

²⁶ *bBerakhot*, 34b. Cf. Mt 8, 5-13 e paralleli; Geza Vermes, *Gesù l'ebreo*, Roma: Borla, 1983, pp. 87-88.

conciliazione. Forse questo è anche un indizio che a età più avanzata, quando cioè scrisse le *Antichità* e l'autobiografia, Flavio Giuseppe si era avvicinato di più ai farisei.

C'è da notare inoltre che, almeno secondo Flavio Giuseppe, per poter mandare la delegazione in Galilea, Simone doveva convincere il sommo sacerdote e quelli attorno a lui con regali appropriati ad autorizzare tale impresa (*Vita*, 195-196). Quindi Simone stesso non aveva autorità esecutiva o potere politico diretto.

Nei testi rabbinici che menzionano un Simone figlio di Gamalièle si presenta di nuovo la difficoltà che ci sono più persone con lo stesso nome. È chiaro che per la maggior parte i testi si riferiscono al nipote del nostro Simone. Ci sono però alcuni, pochi, che si riferiscono con una certa probabilità a Simone I. Una storia, riportata in tre fonti diverse, racconta come egli (durante la festa di Sukkot) fece il giocoliere con otto fiaccole ardenti e si esibì anche con delle acrobazie che nessun altro avrebbe saputo imitare²⁷. Forse questa storia, come tante altre, non entra proprio nell'immagine tradizionale dei farisei, e forse per questo è stata conservata.

Inoltre si racconta un episodio analogo all'invio di lettere attribuito a suo padre. Naturalmente è possibile che tutti e due abbiano scritto delle lettere a comunità ebraiche in Galilea e nel sud, ma il racconto su Simone sembra influenzato da quello su Gamalièle. È stato notato che la scarsezza di materiale attribuito a Simone è sorprendente. Neusner ipotizza che forse tutto il materiale halachico, che cioè trattava le regole di vita, è stato soppresso perché Simone seguiva la scuola (più esigente) di Shammai, mentre generazioni posteriori seguivano quella di Hillel. Purtroppo su questo punto non ci può essere certezza e forse conviene osservare un consiglio attribuito allo stesso Simone nei *Detti dei Padri*: «Tutti i miei giorni sono cresciuto tra i saggi e non ho trovato nulla di meglio per una persona che il silenzio. L'essenziale non è l'esegesi, ma l'azione. Chi fa molte parole porta al peccato»²⁸.

²⁷ *Tosefta Sukka*, 4 4; *Talmud Palestinese Sukka*, 5, 4; *bSukka*, 53a. Cf. Neusner, *Pharisees*, I. 385-386.

²⁸ *mAvot*, 1, 17.

10-12. Per completare il quadro dei farisei menzionati per nome non mi restano che i tre ambasciatori mandati per togliere l'incarico di generale a Flavio Giuseppe: «Di questi [delegati], due erano di ceto popolare (*demotikoi*), Gionata e Anania, appartenenti alla scuola dei farisei. Il terzo, Jozar (nome corrotto nei mss.), era di famiglia sacerdotale, anche lui fariseo»²⁹. Non si tratta qui di rifare la storia complessa di questa delegazione, ma di vedere che cosa possiamo impararne sui protagonisti ed il loro essere farisei. Flavio Giuseppe, vantandosi spesso della sua appartenenza alla classe sacerdotale, sottolinea che due dei delegati erano *demotikoi*, che potrebbe significare semplicemente non sacerdoti, ma probabilmente per lui ha un significato leggermente spregiativo. Quindi è giustificato pensare che per lui erano di «rango inferiore», come suggeriscono varie traduzioni. Ciò nonostante il capo della delegazione era evidentemente Gionata, mentre il sacerdote «Jozar» aveva una funzione subordinata.

Con questo abbiamo completato la rassegna di tutte le persone identificate come farisei in Flavio Giuseppe, nel Nuovo Testamento e nella letteratura rabbinica³⁰. Abbiamo trovato dodici nomi, tra i quali Eleazar in Flavio Giuseppe e Simone nel Vangelo di Luca sono di identità abbastanza dubbia. Solo due o tre individui appaiono in più di una di queste fonti (il caso di Pollion/Avtalyon essendo incerto). In genere sembrano individui di un ceto elevato della società, ma non hanno potere autonomo o indipendente: Eleazar e altri farisei sono attorno al sommo sacer-

²⁹ *Vita*, 197. In *Guerra giudaica*, 2. 628 i nomi dei delegati sono leggermente diversi. Se questi ultimi sono giusti allora due dei delegati erano stati prima coinvolti in negoziati con i romani per conto dei ribelli (*Guerra giudaica*, 2. 451).

³⁰ Negli apocrifi del Nuovo Testamento e negli scritti gnostici possono esserci altri nomi, p. es., un fariseo di nome Arimanus appare nell'*Apocryphon Johannis*, un testo gnostico di Nag Hammadi (II.1.8,12). Si veda Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, I/1, p. 165, n. 1. Sembra improbabile che questo sia un personaggio storico. La letteratura patristica avrebbe bisogno di uno studio più approfondito. Per ora si veda Shaye J. D. Cohen, «The Significance of Yavneh: Pharisees, Rabbis, and the End of Jewish Sectarianism», *«Hebrew Union College Annual»*, 55 (1984), 51-53.

dote, ma vengono emarginati; Nicodemo è un membro del sindrio, ma si trova in una posizione di minoranza; Gamaliele è influente, ma in molti casi deve accettare o comunque accetta ciò che gli altri decidono.

I farisei erano una setta? Non abbiamo molto materiale per poter decidere questo, ma non mi sembra che fossero un gruppo religioso in contrasto con la società, come invece erano gli Esseni di Qumran. Erano un partito politico? Anche qui la risposta non è facilissima. Senz'altro ci sono stati dei periodi in cui furono attivamente coinvolti nella politica, specialmente durante il regno di Salome Alessandra (76-67 a.C.). Però non considero l'attività politica come elemento primario della loro autoidentificazione.

Forse il termine più adatto rimane «scuola di pensiero», anche se, prendendo un approccio personalistico, ho proprio cercato di evitare classificazioni troppo affrettate.

Nonostante generalmente si assuma che i rabbini della Mishnà e delle altre compilazioni classiche del giudaismo erano o farisei o loro discendenti, è importante ribadire che in tutta la letteratura rabbinica non si parla mai di *individui* designati farisei. In tutta la Mishnà (quasi 800 pagine nella traduzione di Danby) c'è un solo brano, un'appendice al penultimo trattato, *Yadayim* (sul lavarsi le mani), in cui si usa il termine *perushim* con certezza per indicare i farisei. Si tratta infatti di discussioni su vari argomenti in cui i *perushim* sono contrapposti ai sadducei e ad un galileo eretico. La parola *parush/perushim* viene usata in altre occasioni, ma ci sono dei forti dubbi, se sia da intendere nel senso di «farisei»³¹.

Non ho parlato dei rapporti dei farisei con Gesù e con la chiesa primitiva. Quei rapporti sono stati problematici a livello storico e sono molto complessi a livello letterario. Per es., il van-

³¹ Qui seguo, in parte, Ellis Rivkin, «Defining the Pharisees: The Tannaitic Sources», «Hebrew Union College Annual» 40-41 (1970) 205-249. Egli dimostra che la parola *perushim* non sempre è da tradurre «farisei», specialmente non in *mSota*, 3, 4 e *mHagiga*, 2, 7 (*ibid.*, pp. 206-209, 239-241). Non mi sembra invece dimostrata e neppure dimostrabile che *habamim* è regolarmente sinonimo di *perushim*. Cf. E.P. Sanders, *Paul and Palestinian Judaism*, Philadelphia: Fortress, 1977, pp. 60-62, 152-154.

gelo di Marco menziona i farisei solo 12 volte (in 8 brani diversi) ed anche qui sembra che a volte il riferimento ai farisei sia subentrato secondariamente. Matteo e specialmente Luca aggiungono molti altri riferimenti, sia in sezioni del testo in comune con Marco sia nel materiale proprio a questi vangeli.

Sappiamo che molti di questi riferimenti si trovano in contesto di dibattito o polemica, a volte aspra. C'è però da notare che non c'è solo quello: in Luca sono i farisei ad avvisare Gesù del pericolo da parte di Erode (*Lc 13, 31*). Nicodemo è descritto come un uomo retto, un maestro d'Israele. Lo scriba al quale Gesù dice che «non sei lontano dal regno di Dio» (*Mc 12, 34*) forse è un fariseo (così in Matteo, ma in contesto polemico). Finalmente, i farisei sono praticamente assenti dalla storia della passione di Gesù, in tutti e quattro i vangeli.

Però il mio scopo qui non era di dare dei giudizi positivi o negativi sui farisei o sui loro rapporti con Gesù e i suoi seguaci. Ho voluto invece presentare alcuni individui, nessuno dei quali forse è un «tipico» fariseo secondo definizioni da dizionario. Penso che riconoscere persone anziché «tipi» sia uno dei primi passi sulla lunga strada del dialogo.

JOSEPH SIEVERS